

¹Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un'estremità dell'accampamento. ²Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. ³Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro. ⁴La gente raccoglietticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? ⁵Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. ⁶Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna». ⁷La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. ⁸Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. ⁹Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna. ¹⁰Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè.

Dopo l'apertura che settimana scorsa ci ha fatto disegnare la cornice entro la quale il popolo di Israele si muove, ora entriamo più nello specifico di ciò che è successo nel deserto e di ciò che hanno vissuto. E la prima sensazione che registriamo ha a che fare con la mormorazione o forse meglio con il rimpianto.

Il popolo di Israele **rimpiange** il tempo dell'Egitto: "*ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto...*" Al posto di ricordarsi di ciò che il Signore aveva fatto per loro liberandoli dagli egiziani, ovvero rendendoli liberi e non più schiavi, essi scivolano nel rimpianto... "*era meglio prima!*".

Questo è l'atteggiamento del cuore che dovremo sondare perché ne va della nostra libertà e del tempo che ci troviamo dinanzi.

Ma prima di soffermarci su questo spunto, è necessario comprendere un po' meglio cosa ci sta dietro a questa narrazione. Ci sono tre tratti che non vanno accantonati.

a. "*Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro*"

Spesso nella scrittura, dopo che è avvenuto un evento, si dà il nome a quel luogo: è la presentazione di una etimologia popolare (spiegazione del nome) per cui attorno a un luogo si desidera esprimere il significato, che è legato alla fede normalmente.

In questo caso Taberà porta con sé la radice della fiamma e del verbo incendiare. Insomma quella tappa viene presentata come il luogo in cui si è avuta la manifestazione del fuoco di Dio.

b. Uno schema nascosto

Più volte nella teologia del primo testamento si sviluppa uno schema: lamento – castigo – intercessione – perdono – conclusione etimologica. Insomma c'è un delitto e c'è un castigo: la storia deuteronomistica utilizza questo schema per interpretare le vicende. Va interpretato correttamente: Dio di fronte al peccato, reagisce con una punizione? L'idea che ci sta sotto è che tutta la storia è nelle mani di Dio, non nel senso che Dio provochi il male ma nel senso che domina anche il male, domina il mondo diabolico ma non per questo Dio provoca il male (cfr. Gesù che placa la tempesta sul lago). C'è qui in

ballo la questione dell'ira di Dio: non possiamo ingenuamente attribuire a Dio una doppia faccia, quella del castigo e quella della misericordia. Dio rimane il Dio che ha il suo progetto di salvezza tanto che l'ambiguità non sta in Dio ma in quel delitto che esprime la ribellione a Dio (con Gesù sarà totalmente tolta questa ambiguità che il linguaggio antico testamentario portava con sé): il torto è aver abbandonato Dio!

c. La manna e le quaglie

La manna (oggi) e le quaglie (domani) ci raccontano di due episodi naturali dentro i quali si rilegge l'intervento di Dio: i segni della natura mostrano la mano provvidente e occorre avere gli occhi adeguati per leggere il dono di Dio. La manna è una pianta a forma di tamerice che produce frutti che pestati assomigliano alla farina. Le quaglie sono riferite alla migrazione stagionale sulle coste del mediterraneo per cui molti stormi si posano sulla costa nord del Sinai. Il segno miracoloso è la capacità di vedere dietro l'opacità della storia la presenza della mano provvidente di Dio, un Dio che accompagna il suo popolo nel momento del bisogno. C'è da tener conto che il racconto è stato narrato da colui che, cresciuto alla fede del Dio unico, legge la storia passata del deserto con gli occhi della fede. Abbiamo così chiarito alcuni elementi che ci permettono di comprendere meglio. E ora possiamo fermarci sul tema del rimpianto.

Credo che sia molto attuale... ricorderete ciò che dicevamo il 4° giorno della nostra riflessione a proposito della paura del contagio che portava con sé la paura che tutto ciò che stava prima fosse un castello di carta! Forse sarà necessario guardare dentro quei pesci, cetrioli, cocomeri, porri, cipolle, aglio che nutrivano la nostra vita prima del virus... si stava meglio dentro alcune sicurezze che racchiudevano forse un certo benessere... correre, produrre, essere efficienti ci ha dato molta sicurezza. Ma è proprio vero che ci ha nutrito? In questo tempo di deserto, con tutte le limitazioni del caso, ci stiamo nutrendo delle relazioni fondamentali per cui abbiamo scelto di spendere la vita, di tempi più lenti che ci fanno riordinare cose, idee, priorità. Insomma c'è a tema il rischio di rimpiangere uno stile di vita, un modello economico sotto il quale soggiacciono relazioni veloci che forse non hanno saputo realmente nutrire la nostra vita! Noi ci troviamo esattamente nella condizione del popolo di Israele: rimpiangere il passato o raccogliere la novità?